

FEDERICO PREMI, *Cultura e generazioni : Il gioco dei mondi*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 39/10 (2019), pp. 24-30.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Cultura e generazioni

Il gioco dei mondi*

FEDERICO PREMI

Continuiamo la pubblicazione dei contributi presentati all'interno del «Patto di lettura». In questo numero, è la volta del «pezzo» di Federico Premi, che ha suscitato un ampio dibattito tra i partecipanti al «Patto». L'auspicio è che analogo dibattito possa nascere anche tra i nostri lettori. Buona lettura!

24

Andiamo a una serata organizzata, in qualsiasi luogo d'Italia, da un ente culturale di qualsiasi tipo (Istituto della Resistenza, Teatro Filarmonico, Associazione letteraria) e guardiamo l'età media dei partecipanti. Tra due decenni quegli stessi eventi andranno prima deserti, poi scompariranno per mancanza di pubblico. Il mondo culturale sta perdendo terreno a causa del suo «degiovanimento», a fronte dell'avanzata di altre dimensioni di realtà, oggi molto più persuasive e un domani sicuramente più frequentate. È inutile rilanciare con esempi contrari, che vedono i giovani «protagonisti»: sono pochi, troppo pochi questi esempi e questi giovani per far fronte alla massa che opera in direzione contraria. Prima usciamo da una visione snobista ed elitaria capendo che il numero è importante, meglio è. Asserire il contrario – cioè che giovani attivi nel mondo della cultura ce ne sono – significa non assumersi le responsabilità della desertificazione prossima ventura.

SENZA PUBBLICO... VERSO L'ESTINZIONE DELLA CULTURA?

Quanto è successo al «Levico musica» di quest'estate è la conferma di un declino frutto dell'impermeabilità orizzontale dei mondi e di

* Mi si perdonino tutte le note, consapevole con il Colli che «la nota è lo strumento tipico della pigrizia e dell'ipocrisia moderna». Opportune tuttavia per contestualizzare argomenti che avrebbero necessitato di ampia trattazione. Mi limiterò ad autore e titolo.

quella verticale delle generazioni (<https://www.giornaletrentino.it/cronaca/valsugana-e-primiero/la-platea-%C3%A8-quasi-deserta-sinfonie-classiche-addio-1.2078641> [ultima consultazione: 27.02.20]). In Italia, ma non solo, c'è un problema di estinzione culturale¹ e di carenza di eido-diversità («diversità di idee», intese come visioni e utopie): l'assenza dei giovani nel coinvolgimento del mondo storico della cultura, dispersi come sono nell'atemporalità dei loro mondi è uno dei nodi da sbrogliare per il futuro; la narrazione migliore (più persuasiva) è quella che vince, e la narrazione culturale non riesce a convincere quasi nessun nato dopo la metà degli anni '90².

L'educazione asfissata dalla rinuncia alla fatica e al sacrificio³, naturali alleati della costruzione di un mondo «solido» (è tutto questo che la sinistra, pedagogicamente parlando, non ha mai capito, contribuendo allo sfacelo culturale⁴) e l'abdicazione dell'adulto/genitore da una cura matura della propria progenie hanno minato la tenuta del Mondo e la comunione di interessi inter-generazionali. In questo senso è certo che ci aspetta un futuro meno civile: lo vedo osservando la situazione a scuola, anno dopo anno. Infestate le famiglie dal demone della felicità e i figli da quello della facilità, sarebbe invece necessario, in una realtà sempre più complessa, che il maggior numero di persone possibile condividesse obiettivi sogni e aspirazioni comuni – appartenenti a un intermondo che un tempo consisteva nelle grandi narrazioni, di qualsiasi natura fossero⁵ – perché ciò cui si mira, che si sogna e a cui si aspira possa realmente realizzarsi e consistere storicamente.

Un'idea può infatti esistere, ma perché consista è necessaria la condivisione. Una serata in cui si esegue la Sinfonia n.4 in mi minore di Brahms senza pubblico è una serata in cui Brahms, pur continuando a esistere, smette di consistere; la presentazione del libro sui partigiani di

¹ Cfr. M. Fumaroli nel saggio *L'umanesimo e la crisi contemporanea* e H. Arendt, *La crisi dell'educazione*. Cfr. anche G. Calogero, *Scuola sotto inchiesta*.

² A proposito del funzionamento della narrazione nella costruzione dell'immaginario, cfr. M. Cometa, *Perché le storie ci aiutano a vivere. La letteratura necessaria*.

³ Cfr. P. Mastrocola, *La passione ribelle*; M. Lodoli, *Il rosso e il blu. Cuori ed errori nella scuola italiana*.

⁴ Cfr. E. Galli della Loggia, *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la scuola*; L. Ricolfi, *La società signorile di massa*; R. Mantegazza, *I buchi neri dell'educazione. Storia, politica, teoria*; N. Ordine, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*; G. Solimine, *Il costo dell'ignoranza in Italia*; G. Priulla, *L'Italia dell'ignoranza. Crisi della scuola e declino del paese*.

⁵ Cfr. A.G.Gargani, A.M.Iacono, *Mondi intermedi e complessità*.

fronte a una platea composta da cinquanta sedie vuote e due occupate dalla moglie e dal collega dell'autore fa smettere alla memoria della resistenza di consistere, di avere corpo, di essere presenza tangibile, di essere rito, per quanto continui a esistere (ma si sa che il mito senza il rito scivola nell'inattualità della pura esistenza senza presentare più alcuna consistenza: nell'antichità l'ossequio che le generazioni più giovani davano ai parenti e agli antenati, la memoria da tramandare era definita *eusebeia*, tradotta con il latino *pietas*; la *religio* culturale era proprio il «legame» con la *pietas* e con la «patria» intesa come terra dei padri).

«E GLI UOMINI VOLLERO PIUTTOSTO LE TENEBRE CHE LA LUCE»

Un'emergenza del presente è quella di riallacciare una continuità culturale tra le generazioni, se non vogliamo che gran parte dei mondi e delle narrazioni che hanno costituito la tenuta sociale negli ultimi anni (o forse secoli) vadano a estinguersi, con una perdita non solo di informazione, ma di identità e soprattutto di senso (quello che ci fa sentire realizzati e felici). Il problema è urgente, perché l'esplosione di mondi egoici e pluridirezionali a scapito del Mondo, conseguenza diretta della proliferazione tecnologico-mediatica, mina alla radice la convivenza sociale e il riconoscimento dell'Altro come appartenente alla propria comunità, se non alla propria specie⁶.

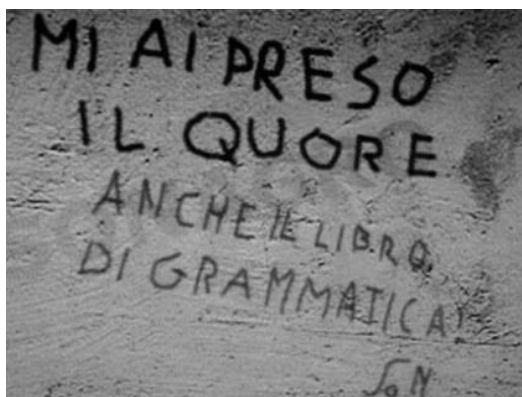
Niente di più lontano dal presente l'essere «cittadini del mondo», niente di più lontano dall'oggi il diffondersi di un sincero sentimento umanistico. Efferati comportamenti «umani» non devono sorprenderci in assenza di una verticalità storica, perché gli individui sono assediati da un presente, in cui proliferano le repliche dell'identico, le amplificazioni dell'inconsistente⁷: nonni figli e nipoti, se non con uno sforzo di volontà attuabile solo grazie a una visione culturale critica, sono triturati con i loro sguardi ebeti nella macchina del presente, e va tutto bene, è tutto bello, *light* e semplice: viviamo nel «migliore dei mondi possibili», ma non sanno che cosa stanno facendo, non rendono conto a sé stessi.

⁶ Cfr. Y. Harari, *Da animali a dei e Sapiens*; Id., *Sapiens*.

⁷ Cfr. C. Giunta, *L'assedio del presente*; R. Calasso, *L'innominabile attuale*; M. Ferraris, *Manifesto del nuovo realismo*; M. Piazza, *Creature dell'abitudine. Abito, costume, seconda natura da Aristotele alle scienze cognitive*.

Tempo fa, in una Quinta liceo, introducendo la lezione alla *Ginestra* di Leopardi, mi sono soffermato sull'esergo: «E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce» (Gv 3, 19); conoscendo i miei polli, ho chiesto loro se sapevano chi fosse l'autore della citazione. Risposte: un «amico di Leopardi»; un «papa del tempo»; uno «sconosciuto di cui non si sa il cognome». Nessuno di loro ha saputo, anche dopo l'indizio sull'evangelista, dirmi almeno i nomi degli altri e attenzione: il problema non sta nell'ora di religione, ma nell'assenza totale di Mondo che li circonda, cristiani islamici o laici che siano.

Galleggiano in una rete di simboli e linguaggi plurimillenni che non dicono più nulla; infatti chiedono conto, a diciott'anni, dei significati più elementari delle parole («assediare», «deturpare», «sondare», «venerare»), non riconoscono il senso di frasi elementari, non capiscono alcun riferimento alla cultura che – fino a vent'anni fa – poteva dirsi condivisa.



In gita ad Atene sotto il Partenone erano tutti sugli *iphone* a fare *selfie*, ad ascoltare musica, ad aggiornare «storie»: le loro. Quella nostra non conta. Non sono più di questo Mondo. Così, quando l'incomprensione diventa abitudine, si inizia a credere che il Mondo sia veramente incomprensibile. Incomprensibile quello che dice il genitore, il nonno,

la radio, il professore e perfino l'amico. Invece che generare ermeneutica, come sostiene Gadamer, oggi l'incomprensione genera solo isolamento, dissoluzione. Ma i vuoti, insegna la psicologia, si devono riempire: ed è qui che entra in gioco il grande antagonista della cultura storica, il mondo digitale e virtuale (non fingiamo una sua neutralità: il suo utilizzo, nella crescita, deve essere punto d'arrivo e non di partenza). Perché il mondo reale è così poco interessante, tanto da non doversi sforzare di comprenderlo? Perché non serve: in ogni istante, in qualsiasi luogo, con qualsiasi persona, posso decidere di evadere dal Mondo per entrare nel mio mondo (che è poi sempre di qualcun altro: mai come oggi la realtà si subisce): nelle realtà quali *Youtube*, *Spotify* o *Instagram*, compiute due scelte simili e messi due *like*, si entra in un canale deterministico in cui l'a-critico «crede» alla casualità quando tutto è invece una catena causale...

L'IMMAGINARIO PORNO-ALCOLICO-STUPEFACENTE

La permanenza – quantitativa – in un *ethos* ne determina la consistenza. E per quanto io sia consapevole dell'esistenza di un altro mondo, è l'abitudine di frequentazione a caratterizzarne il grado di realtà. «Ai ragazzi non interessa lo studio»; «non trovano interesse nelle materie»: e ci mancherebbe! Che cosa hanno a che fare nomi, informazioni, contenuti concetti e simboli di un mondo alieno dal loro? Che rilevanza può mai avere/che piacere può mai dare la lettura di Dante a un soggetto che frequenta e vive dieci ore al giorno in altri mondi spesso antagonisti e deformanti, talvolta pericolosi e tossici, quando non letali?

L'iper-connessione di un adolescente purtroppo presenta molte sorprese; le stesse che fanno sgranare gli occhi ai genitori che «mai avrebbero creduto!» che il figlio potesse dire, fare o pensare certe cose. Immaginate lo schianto, alle ore 7.55, aperto il quaderno, dei versi «Or poserai per sempre, / stanco mio cor. Però l'inganno estremo, / ch'eterno io mi credei» con il ronzio di «Hey tipa, vieni in camera con me! / Quanto sei porca dopo una vodka / io non lo so cosa ti faccio [...] sono una m***a ragiono col c***o / oggi ti prendo, domani ti lascio / [...] Hey tr**a! vieni in camera con la tua amica porca [...] pinacolada / bevila se sei veramente grezza, sputala / poi leccala leccala / limonatevi mentre Gordo recca / gioco a biliardo, con la mia stecca / solo con le buche / solo con le stupide / 'ste pu****e da backstage sono luride che simpaticone! / vogliono un c***o che non ride / sono scorcia-tr**e / siete facili, vi finisco subito» (Sfera Ebbasta) appena staccato dai 150€ dell'*Apple Air-pods* regalato da mamma e papà.

Tra i due mondi non c'è competizione: nell'immaginario porno-alcolico-stupefacente si immergono già alle medie e in terza superiore questo è già il loro mondo: infatti purtroppo i ragazzi non sono «vuoti», come spesso si dice, sono zeppi di parole suoni e immagini e nelle loro vite non c'è spazio né tempo per altro.

L'abitudine fa il mondo e uno *smartphone* non è un oggetto, ma una finestra su mondi a cui ci si abitua: in adolescenza, se una certa moda impone che ci sia almeno un video su *instagram* in cui fai vedere come sei brava a «twerkare», tu lo fai e basta («ma è solo un ballo!», dice la mamma-amica). È invece una «vendita» di sé, tanto che – come vuole l'etimologia del greco *pernemi* (da cui «porno») – uno dei mondi che entra oggi in conflitto con il Mondo storico è in primo luogo quello pornografico: è dalla grande metafora pornografica che nasce un certo at-

teggimento nei confronti della donna con relativa «naturale» subordinazione all'uomo e la nuova devastante forma di dipendenza definita *porn-addiction* (la frequentazione ossessiva del porno rovescia infatti il rapporto realtà/finzione tanto da «naturalizzare» tabù antropologici ancestrali)⁸.

Il «conoscersi», allo stesso modo, ormai appartiene, per molti diciassettenni, al mondo di *Meetic*, *Badoo* o *Tinder*, o al contatto allacciato tramite *Tik Tok* («ma mamma! È solo musica!»); la trita lettura di Primo Levi non può davvero persuadere, «riagganciare» al mondo una *muser* (il cui esercito idolatrico che la segue – non sbaglio la cifra – conta 845.327 *followers*): il suo ruolo di *influencer* smentisce la possibilità che consista una sofferenza in una vita così *easy*: e infatti esiste la «finzione» dei campi di concentramento.

L'INCONSISTENZA DI BRAHMS NEL MONDO DELLE *INFLUENCER* E DI SFERA EBBASTA

D'altro canto, cercare di gettare ponti tra la noia mortale di sfigati che soffrono e lo sfavillio dell'estemporanea esistenza *trap* (siamo, etimologicamente, nel mondo dello «spaccio») è cosa vana. Se la *muser* di turno posta su *Instagram* o *Snapchat* dei versi di Ciny, di Beba o di Chadia Rodriguez che recitano «Occhiali Valentino, sangue marocchino / Fumo spif, erba, hashish, dammi l'accendino / Volo come un colibrì ah, cagna con il pedigree ah / Chiamami troia che ti rido in faccia, che mi vedi i denti col grill ah / Bella, nuda, matta, sempre tutta fatta / Così tanto TH», quello diventa il coefficiente di senso dell'adolescente: il suo valore. E l'adulto? Lo accetta, primo perché non capisce la gravità del contesto, secondo perché «ama» il pargolo sopra ogni cosa, e ogni cosa che fa «è buona e giusta».

⁸ Chi è esposto a tre ore di porno al giorno non riesce a vedere nella signora che passa per strada una signora, ma la vedrà tramite le «categorie» a cui è abituato; inoltre è un attimo che gli stessi amici undicenni girino immagini pornografiche, ma di una pornografia greve e brutale («ti brutalizzo» è un termine preso dal mondo del porno che usano i ragazzi per ridere, così come nulla fosse) che spesso traumatizza l'ingenuità di chi è vissuto protetto. Interessante anche la difesa della figlia da parte di una mamma quando ho sollevato l'obiezione sull'inopportunità della figlia di scherzare sugli stupri («se non la smetti ti stupro» grida ad un'amica che ride): «è solo per gioco» risponde la mamma, che minimizza le scritte della figlia sul diario («se devi prendermi, prendimi almeno per il culo» e «fammi diventare bianca...ma non per la vergogna») dicendomi che è «uno strumento privato».

Così, abituati a questa realtà, accettata per ignoranza e per comodità dalla pletora dei genitori, la malattia della nonna diventa solo un fastidio e il bullismo sul compagno realtà ordinaria (i temi che leggo e archivio me lo testimoniano ogni giorno). L'umanità si costruisce nel Mondo storico umano, riallacciando visioni condivise: non nella sua parziale e in-contaminata rappresentazione, e noi non abbiamo idea di dove vivano i nostri ragazzi, di che cosa consistano i loro mondi dentro gli *i-phone*.

In un ordinario saturo di idiozie (si inizia a vedere Young Signorino alle 7.30 di mattina e poi, di video subito in video subito, si smette alle 22.30 quando va bene) non c'è posto (cognitivo) per potersi lasciare affascinare da un mappamondo, da un video naturalistico o da una narrazione storica o di letteratura. Brahms non può avere spazio né consistenza di fronte alle Chadia e agli Sfera: loro in-formano la massa e la massa fa con-sistere solo ciò che è persuasivo.

LA PERDITA DI CONTATTO CON IL MONDO STORICO

Ci sono generazioni che non possono avere più l'interesse né la capacità cognitiva di entrare in contatto col mondo storico: conosco miriadi di nipoti che nulla sanno dei loro nonni e che pochissimo sanno dei loro genitori (quando e dove sono nati, qualche elemento saliente della loro vita, insomma: chi erano).

I veri clandestini in un mondo desertico e sconosciuto privo di *kosmos* e abbandonato al *chaos* – in-colto – sono i nostri bambini e adolescenti: il futuro.

**IL MARGINE È E VUOLE ESSERE SEMPRE PIÙ
UN LUOGO DI DISCUSSIONE E DI CONFRONTO
CONTINUA LA DISCUSSIONE CON NOI!
ABBONATI E FA CONOSCERE LA RIVISTA!**

Informazioni: redazione@il-margine.it